

Dal CDJC¹ Centro di documentazione ebraica contemporanea al Mémorial de la Shoah di Parigi: storia del più antico centro di documentazione al mondo sulla persecuzione e sul genocidio degli ebrei d'Europa.

di Laura Fontana

Forse non tutti sanno che la prima istituzione creata con l'obiettivo di conservare e trasmettere la memoria della Shoah non è nata in Israele, dove dal 1956 Yad Vashem rappresenta il memoriale più importante al mondo, né in Polonia, nazione dove venne distrutta la maggiore comunità ebraica in Europa, ma è sorta in Francia durante la seconda guerra mondiale, nel momento in cui veniva perpetrato il genocidio degli ebrei.

Fu a Grenoble, nella Francia sotto occupazione italiana, che il 28 aprile 1943 venne fondato il CDJC, *Centre de Documentation Juive Contemporaine* (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) per iniziativa di Isaac Schneersohn.

Facoltoso industriale ebreo di origine russa, nonché rabbino, uomo illuminato, carismatico ed estremamente ostinato, Schneersohn -intuendo le tragiche conseguenze della politica antiebraica attuata dal regime di Vichy e dall'occupante tedesco –decise di raggruppare presso la propria abitazione una quarantina di rappresentanti di comunità e associazioni ebraiche di vario orientamento politico², costituendo un centro dedicato alla raccolta sistematica dei documenti sulla persecuzione in corso. Quello che, in particolare, aveva in mente il fondatore del CDJC, era un obiettivo molto concreto, ovvero, a guerra finita, chiedere giustizia per le vittime, far condannare i colpevoli e ottenere un risarcimento allo Stato francese per le spoliazioni che avevano privato gli ebrei francesi dei mezzi di sussistenza.

Un'iniziativa frutto di grande lucidità, oltre che di coraggio, se si pensa che nella primavera 1943 non solo la deportazione degli ebrei dell'Europa occidentale era in pieno corso, ma che la maggioranza delle vittime della Shoah aveva già trovato la morte mediante fucilazioni di massa nei territori dell'est o tramite uccisione col gas nei tre centri dell'*Aktion Reinhardt* e nelle camere a gas di Chelmo e di Maidanek.³

Se teniamo a mente la cronologia della primavera 1943, non sarà difficile intravedere un legame simbolicamente forte tra quanto avveniva a Grenoble e la rivolta del ghetto di Varsavia, ultimo atto di resistenza degli ultimi ebrei rimasti prigionieri nella città polacca, che precedette di una decina di giorni l'iniziativa di Schneersohn e coincise con la fine dell'ebraismo polacco. Ma a ben guardare, la relazione di prossimità con la Polonia occupata non è solo cronologica, perché l'impresa clandestina del CDJC evidenzia una similitudine con l'analoga raccolta di documenti e con la costituzione di archivi coordinata fin dagli inizi della guerra dallo storico ebreo Emmanuel

¹ Centre de Documentation Juive Contemporaine

² Il gruppo era estremamente eterogeneo, composto da ebrei sia francesi che stranieri, politicamente a maggioranza sionista.

³ Per un approfondimento sulla cronologia e sul bilancio delle vittime della Shoah si rimanda a *Dictionnaire de la Shoah*, a cura di Georges Bensoussan, Jean-Marc Dreyfus, Édouard Husson, Joël Kotek, Paris, Larousse, 2009.

Ringelblum proprio nel ghetto di Varsavia. Si trattava, tuttavia, di due progetti animati da finalità completamente diverse proprio perché si svilupparono in contesti differenti. Mentre l'azione del gruppo *Oneg Shabbat*⁴ era un atto di resistenza lucida ma disperata – Ringelblum e la maggioranza dei suoi collaboratori e amici sapevano bene che per gli ebrei di Varsavia non c'era più alcuna possibilità di salvezza – per consegnare ai posteri una traccia della vita ebraica prima della sua totale distruzione, il Centro guidato da Schneersohn era invece animato da maggiore ottimismo⁵ e soprattutto da finalità molto più pragmatiche, come del resto dichiarò lui stesso: “Il faut un Centre de documentation, car on en aura besoin, après la guerre, après la victoire. »⁶

Schneersohn, a differenza di Ringelblum, non intendeva tanto documentare la distruzione dell'ebraismo francese, né ricostruire la vita degli ebrei di Francia prima dell'occupazione tedesca, quanto piuttosto proiettarsi in una dimensione di immediato futuro e di ricostruzione e integrazione della comunità, concentrandosi dunque sulla raccolta di prove utili a ottenere al contempo il risarcimento degli ebrei e la giusta condanna dei colpevoli.

In altre parole, se a Varsavia lo sforzo collettivo era quello di documentare e di scrivere la vita ebraica sotto occupazione tedesca, a Grenoble l'oggetto del lavoro era quello di raccogliere le prove giuridiche e amministrative della legislazione antiebraica che aveva condannato gli ebrei alla spoliazione, emarginazione e deportazione.⁷

L'attività del gruppo di Schneersohn venne bruscamente interrotta nel settembre 1943, a seguito dell'invasione tedesca della zona di occupazione italiana. Costretti alla fuga o alla clandestinità, i membri del centro ebbero destini diversi. Mentre alcuni vennero arrestati e deportati o uccisi in retate, Schneersohn, il giovane Léon Poliakov - che diventerà presto uno dei primi e più autorevoli storici della Shoah -, e pochi altri riuscirono a rifugiarsi a Parigi, portando in salvo una buona parte della documentazione raccolta in pochi mesi di attività. Fino alla fine della guerra, il Centro continuerà a raccogliere le prove della persecuzione contro gli ebrei, cambiando continuamente indirizzo per proteggersi dalle delazioni.

A liberazione avvenuta, il centro poté organizzare la propria attività in maniera più stabile. Léon Poliakov, nominato da Schneersohn direttore della ricerca, ebbe il compito di riordinare e studiare gli archivi. Lo stesso Poliakov segnerà, grazie a una casualità fortunata, il destino del CDJC, mediante il ritrovamento fortuito degli archivi dell'amministrazione tedesca in Francia. Entrando in possesso di uno dei rari fondi documentari sopravvissuti alla guerra in maniera pressoché integra, il centro acquisiva la straordinaria possibilità di scrivere la storia della persecuzione e delle

⁴ In ebraico “la delizia del sabato”, perché il gruppo si riuniva quasi sempre il sabato pomeriggio.

⁵ Va detto che sebbene nella primavera 1943 a Occidente tutti fossero a conoscenza del tragico bilancio del genocidio perpetrato nell'Europa dell'Est – e, dunque, anche in Francia, dove le deportazioni avevano avuto inizio il 27 marzo 1942 -, i successi militari degli Alleati nel Nord Africa e la vittoria dell'Armata Rossa a Stalingrado avevano alimentato nella resistenza francese - e dunque anche nel CDJC -, la speranza di una rapida conclusione della guerra e di una imminente liberazione della Francia.

⁶ *C'è bisogno di un Centro di documentazione ebraica, perché ne avremo bisogno dopo la guerra, dopo la vittoria.* riportato da *Le Monde juif*, 9-10, Paris, 1947, p. 20.

⁷ Si veda la ricostruzione di Renée Poznanski, *La création du centre de documentation juive contemporaine en France (avril 1943)*, in « Vingtème siècle, Revue d'histoire, numéro 63, 1999, p.51-63

deportazioni degli ebrei di Francia.⁸ Grazie alla collaborazione prestata al Processo di Norimberga – al quale Poliakov partecipò come esperto per l'accusa da parte francese – il CDJC ottenne grande autorevolezza e successo internazionale, con la conseguenza di riuscire ad acquisire altri archivi importanti come quelli dell'Ambasciata di Germania in Francia e del Commissariato generale per la questione ebraica, nonché decine di migliaia di schede attestanti la spoliazione dei beni degli ebrei francesi.

Così nel 1947, il *Centre de Documentation Juive Contemporaine* divenne il primo centro di documentazione al mondo sulla persecuzione degli ebrei di Francia e, in generale, della shoah⁹. Parallelamente all'attività di supporto alla giustizia contro i criminali nazisti¹⁰, il CDJC proseguirà quindi la sua opera di raccolta e studio dei documenti. Fin dal suo esordio, il centro svolgerà una duplice attività di conservazione della memoria e di studio scientifico del genocidio, contribuendo a fondare una delle prime storiografie della Shoah, come dimostrano la creazione, nel 1946, della prima rivista dedicata allo studio del genocidio degli ebrei, *Le Monde juif* (tuttora esistente col nome di *Revue d'histoire de la shoah*) e con le prime pubblicazioni a cura di storici del centro quali Léon Poliakov e George Wellers.¹¹

L'ostinazione e la capacità aggregativa di Isaac Schneersohn furono anche alla base della creazione del primo Memoriale dedicato alla memoria delle vittime ebree assassinate durante la Shoah. Sebbene buona parte della comunità ebraica fosse inizialmente ostile al progetto, poco desiderosa di guardare ancora alle sofferenze del passato, Schneersohn riuscì a ottenere il consenso e i fondi necessari per avviare il progetto di costruire una tomba simbolica per le vittime della shoah. La prima pietra di quello che tre anni¹² dopo diverrà ufficialmente il *Mémorial du martyr juif inconnu* (Memoriale del martire ebreo ignoto) fu così posta il 17 maggio 1953 a Parigi. Appena un mese più tardi, esattamente il 18 e 19 maggio 1953, anche la Knesset, il Parlamento dello Stato di Israele, si affrettò a votare la creazione di un analogo memoriale dal nome *Yad Vashem* (in ebraico "una casa e un nome"). Il progetto, a dire il vero sollecitato, tra gli altri, da Mordechai Shenhavi già durante la guerra, parve trovare una concretizzazione solo nel momento in cui lo Stato ebraico divenne consapevole del fatto che la memoria pubblica della Shoah si stava costituendo in Europa e non in Israele.

⁸ Per tale ragione, la Francia è uno dei rari paesi dell'Europa occupata dai nazisti in cui è stato possibile ricostruire in maniera quasi esatta il numero e i nomi degli ebrei deportati e degli ebrei morti o uccisi durante l'arresto e l'internamento.

⁹ Il termine "shoah" entra in uso in Francia solo a metà degli anni Ottanta, a seguito dell'impatto del film omonimo di Claude Lanzmann.

¹⁰ Tale attività proseguirà negli anni Sessanta e Ottanta in coincidenza di due grandi processi contro due gerarchi nazisti, responsabili della deportazione degli ebrei, rispettivamente nel 1961 e 1962 per il processo contro Adolf Eichmann in Israele, e tra il 1983 e 1985 contro Klaus Barbie, capo della Gestapo di Lione, in Francia.

¹¹ Se ne citano solo due, per sottolineare la contemporaneità delle pubblicazioni, tutte nel 1946: Léon Poliakov *La Condition des Juifs en France sous l'Occupation italienne*, préface de Justin Godard, avant-propos de [Isaac Schneersohn](#), Paris, Éditions du Centre, « Centre de documentation juive contemporaine », no 3, 1946. e per Georges Wellers, *De Drancy à Auschwitz*, Paris, Éditions du Centre, 1946.

¹² L'inaugurazione avviene a Parigi il 30 ottobre 1956 alla presenza alla presenza di un'enorme commozione collettiva e di un folto pubblico composto sia da politici francesi e stranieri, che da famigliari delle vittime e da 50 delegazioni di comunità ebraiche di tutto il mondo.

Al di là dei primati e delle concorrenze istituzionali, i due memoriali sancirono fin dagli anni Cinquanta una convenzione di collaborazione volta alla condivisione della documentazione raccolta, una collaborazione che oggi è particolarmente intensa e feconda, pur con diversità notevoli di approccio alla storia della persecuzione degli ebrei e al suo insegnamento.

Così, a partire dal 1956, il Centro di documentazione ebraica contemporanea e il Memoriale del martire ebreo ignoto si unirono in un unico edificio che divenne subito la sede di un'intensa attività di studio e divulgazione, nonché di cerimonie di ricordo solenne delle vittime. Nel corso degli anni Settanta e Ottanta, le iniziative rivolte alle scuole, alle famiglie e ai giovani aumentarono sensibilmente, sviluppando una pedagogia dell'insegnamento della Shoah basata su un approccio storico-scientifico, adattata alle età e esigenze dei diversi utenti.

Infine, il 27 gennaio 2005, a seguito di una lunga ristrutturazione e ampliamento, l'istituzione fu stata ribattezzata *Mémorial de la Shoah*, dotandosi anche di un museo permanente, di sale espositive e di strutture per l'attività didattica e l'insegnamento.

Il Centro di documentazione ebraica contemporanea: un centro di documentazione unica in Europa

Il dipartimento degli archivi del CDJC conta oggi diversi milioni di pagine, per una dimensione pari a 1500 metri lineari per oltre 30 milioni di pezzi di archivio.

Se gli archivi sono costituiti essenzialmente da documenti inerenti la persecuzione degli ebrei in Francia e in Europa durante la Seconda Guerra mondiale, essi coprono in maniera più generale il periodo 1930-1960, trattando tematiche come l'antisemitismo, l'immigrazione, la vita delle comunità ebraiche, il dopo-guerra e la ricostruzione.

Tra i principali fondi d'archivio conservati dal CDJC, occorre menzionare:

- i documenti di fonte tedesca quali gli archivi del servizio anti-ebraico della Gestapo, dell'Ambasciata di Germania a Parigi o dello Stato Maggiore tedesco in Francia.
- I documenti di fonte francese come gli archivi del Commissariato generale per le Questioni ebraiche, dell'Istituto di Studio delle Questioni ebraiche, la Direzione dei Servizi dell'Armistizio, gli archivi dell'Unione generale delle comunità ebraiche di Francia o ancora della Federazione delle Società ebraiche di Francia. Vengono sottoscritte convenzioni di partenariato o di scambio con istituzioni francesi o straniere (Archivi Nazionali e Dipartimentali di Francia, Croce Rossa Internazionale, Yivo, USHMM United States Holocaust Memorial Museum di Washington, Istituto storico ebraico di Varsavia, Prefettura di Polizia, Museo della Resistenza Nazionale...) al fine di procedere ad operazioni di conversione di documenti su microfilm che possano offrire ai ricercatori un patrimonio importante per i loro argomenti di ricerca.

La **fototeca** ha per missione l'acquisizione, la conservazione e la preservazione delle fotografie, delle cartoline postali e dei manifesti. Conserva più di 90.000 fotografie, 3.000 cartoline postali e 3000 manifesti, catalogati, indicizzati e disponibili su di un unico catalogo del CDJC. Il fondo iconografico copre tutto il periodo nazista in Europa: l'antisemitismo in Francia e in Europa, i

campi di sterminio, il concentramento, l'internamento nei Paesi occupati dalla Germania, i ghetti, la resistenza ebraica, i processi del dopoguerra.

Altri temi sono ampiamente rappresentati, come la vita ebraica culturale e tradizionale in Europa prima e dopo la Seconda Guerra mondiale, il sionismo, il destino dei sopravvissuti della Shoah, i campi profughi del dopoguerra, le case di accoglienza per i bambini ebrei, le organizzazioni ebraiche di assistenza. La collezione di manifesti è principalmente dedicata agli stessi temi, ai quali si aggiungono anche il cinema, la propaganda tedesca e del governo di Vichy, le commemorazioni e le mostre del dopoguerra.

La **biblioteca** del CDJC conta oggi più di 30.000 opere catalogate. Si è dotata nel corso degli anni innanzitutto di un fondo bibliotecario dedicato alla Shoah, alla Seconda Guerra mondiale, alla Resistenza, alla storia dell'antisemitismo, alla questione Dreyfus. Inoltre, una buona parte della dotazione della biblioteca ha volumi dedicati alla e alla cultura delle comunità ebraiche. La biblioteca dispone altresì di un fondo di periodici (500 collezioni-2000 pezzi) in lingua francese, ma anche in inglese, tedesco, yiddish, ebraico... Le sono stati affidati scritti come testimonianze, racconti di vita, manoscritti contemporanei, oltre a numerose ricerche universitarie (saggi, articoli di ricerca, tesi di laurea e di dottorato).

Accessibile a tutti, la biblioteca del CDJC offre una documentazione pluridisciplinare che spazia dalla letteratura alle scienze sociali, dalla filosofia alle edizioni per ragazzi, dalla tesi universitaria al fumetto.

Tra le numerose attività di sensibilizzazione per adulti e bambini, merita una segnalazione particolare il **sito internet** www.grenierdesarah.org (*la soffitta di Sara*) che è un sito internet di avvicinamento e propedeutica alla storia della Shoah destinato ai bambini e ragazzi dagli 8 ai 12 anni. Accessibile indipendentemente dal sito principale del Mémorial de la Shoah, *le grenier de Sarah* propone ai bambini – accompagnati o meno dai genitori – di scoprire diversi aspetti della persecuzione degli ebrei di Francia, ma anche di avvicinarsi alla cultura yiddish, quasi distrutta totalmente dalla Shoah. Il sito propone, dunque, l'ascolto sotto forma di racconto di cinque "storie vere", dei momenti di vita di bambini ebrei, nascosti, internati o resistenti. Una selezione di favole o di giochi tipo rebus basati sulle parole, i suoni e le tradizioni yiddish completano questo primo approccio della Shoah.

Un edificio nel cuore del quartiere storico del Marais



Il Mémorial de la Shoah, trova la sua destinazione naturale in questo luogo simbolico del quartiere del Marais, dove, da quasi nove secoli, si è stabilita la comunità ebraica, che qui ha dato vita a commerci e all'artigianato, qui ha accolto i rifugiati scappati dai primi pogroms dell'Europa dell'est e qui, durante il periodo dell'occupazione nazista della Francia, è stata oggetto di retate e di deportazione verso i campi dai quali ben poco sono tornati vivi.

L'edificio si sviluppa tra la via Geoffroy l'Asnier, la via Pont Louis-Philippe e il viale dei Giusti, una volta via des Greniers-sur-l'Eau.

La costruzione originaria, quella del Mémorial del martire ebreo ignoto, è stata costruita tra il 1953 e il 1956, in base al progetto degli architetti Alexandre Perzitz, Georges Goldberg e Léon Arretche. Le facciate, i volumi esterni e la cripta sono stati conservati.

Entrando dal numero civico 17 della rue Geoffroy l'Asnier, il visitatore ritrova il sagrato che ospita i sette bassorilievi realizzati nel 1982 dallo scultore Arbat Blatas, mentre il cilindro simboleggiante i campi della morte, la facciata frontale rivestita di pietra e le facciate laterali dell'edificio originario si stagliano dietro una trama di cemento nella quale è innestata la stella di David.

A questa prima costruzione sono in seguito stati affiancati tre ulteriori edifici, ceduti al Mémorial dalla città di Parigi: i numeri civici 10,12 e 14 della rue du Pont Louis-Philippe. Se la ristrutturazione delle superfici interne ha consentito di creare una certa unità tra i diversi edifici, le facciate esterne, invece, segnano un contrasto evidente tra quelle datate dell'epoca dell'assegnazione della rue du Pont Louis-Philippe (circa il 1840) e tra l'architettura, più contemporanea, dell'ex Mémorial del martire ebreo ignoto (1956). L'armonizzazione della facciata delle basi di queste costruzioni restituisce un'unità all'insieme.

In un contro viale che affianca il sagrato, è stato eretto il Muro dei Nomi.

Composto da tre parti, reca i nomi, cognomi, date di nascita, di 76.000 uomini, donne e bambini ebrei deportati dalla Francia dal 1942 al 1944. Il Muro dei Nomi, come una sorta di introduzione alla visita al Mémorial, permette al visitatore di cogliere con un solo sguardo il dramma della Shoah.

Situato lungo il viale dei Giusti e fiancheggiando il lato nord del sagrato del Mémorial, il Muro dei Giusti presenta i 2.693 nomi dei Giusti francesi o che hanno agito in Francia, onorati da Yad Vashem fino alla fine del 2005.

Il Muro dei Nomi



La realizzazione di questo progetto ha richiesto per due anni il lavoro di sei documentalisti che hanno comparato le liste originarie del servizio anti-ebraico della Gestapo (documenti depositati presso il Centro di documentazione ebraica contemporanea dopo la Liberazione) con altre fonti di archivio: gli "schedari degli ebrei" costituiti dai funzionari del governo di Vichy, il Mémorial dei deportati ebrei di Francia realizzato da Serge Klarsfeld, gli archivi della segreteria di Stato per gli ex combattenti e vittime di guerra, gli archivi di Yad Vashem, musei dell'Olocausto come quello di Washington e di Auschwitz.

Questo lavoro è stato completato da oltre 18.000 questionari di domande di iscrizione rinviati al Mémorial da famiglie di deportati o dai sopravvissuti in Francia, ma rispediti anche dalla Gran Bretagna, dall'America del Sud, da Israele, dagli Stati Uniti... Ognuno è stato oggetto di una ricerca specifica che ha permesso, grazie a queste testimonianze e a queste precisioni, di ritrovare le tracce di persone, di correggere errori e di colmare le lacune.

In questo modo, il Mémorial ha raccolto i nomi, cognomi e date di nascita di ogni persona deportata e per un certo numero di queste, l'iscrizione è stata preceduta dall'esame di una commissione, presieduta da Pierre Kaufmann e composta da storici, da rappresentanti emblematici della comunità ebraica, da resistenti, da ex deportati e da figli di deportati.

Questi nomi sono quindi stati incisi sul Muro per ordine di anno di deportazione e per ordine alfabetico. E poiché purtroppo si rischia di dimenticare qualcuno, è stato lasciato uno spazio non inciso nella pietra, al fine di aggiungervi eventualmente il nome di colui da inserire.

I visitatori possono consultare il data-base del Muro dei Nomi mediante una postazione video disposta nella sala di accesso al Mémorial. Un altro terminale è disponibile per la consultazione nella sala dei Nomi, qui le persone interessate possono anche effettuare delle ricerche con l'assistenza di personale del Mémorial.

Il Muro dei Giusti



L'evocazione della storia della Shoah non sarebbe completa senza quella di coloro che, spesso al rischio della propria vita, si adoperarono per salvare degli ebrei perseguitati. Luce di speranza nella buia storia della Seconda Guerra mondiale, le loro azioni dovevano essere riconosciute al fine di testimoniare, anche, che esistono comportamenti in grado di ridare fiducia nella natura umana. Dal 1963, Yad Vashem, il Museo Memoriale della Shoah in Israele, attribuisce a questi uomini e a queste donne il titolo di Giusti fra le Nazioni. Fino al gennaio 2006, sono state 21.310 persone ad aver ricevuto questa medaglia, di cui 2.693 in Francia.

Il Mémorial de la Shoah rende loro omaggio e dedica loro uno spazio permanente, il Muro dei Giusti, inaugurato il 14 giugno 2006 da Dominique de Villepin, Primo Ministro, da Ehud Olmert, Primo Ministro dello Stato di Israele e da Bertrand Delanoë, Sindaco di Parigi.

Si appoggia al grande muro in scisto verde che fiancheggia il lato nord del sagrato, dal lato del viale dei Giusti. Su 37 lastre di bronzo, dalle misure 635 x 600 mm, sono incisi i 2693 nomi dei Giusti francesi o che hanno agito in Francia, riconosciuti come tali dal 1964 al 31 dicembre 2005, la cui lista è stata redatta e trasmessa da Yad Vashem.

I Giusti sono classificati per ordine di anno di riconoscimento e nella lista figurano oltre al nome e cognome della persona, anche i luoghi e i dipartimenti dove i Giusti hanno agito. Nove lastre intatte sono state previste per accogliervi ogni anno i nomi delle persone che ottengono questo riconoscimento.

La Mostra permanente



La storia degli ebrei in Francia durante la Seconda Guerra mondiale

Foto, testi, documenti originali, fac-simili, oggetti, film, suoni, ... affrontano la storia della Shoah, attraverso un percorso composto da dodici sequenze. Entrando nella mostra, il visitatore può seguire sulla sua sinistra il percorso che riguarda la Francia, nel quale sono inseriti alcune storie individuali, mentre alla sua destra viene mostrata la storia su scala europea. Una concezione che consente cambiamenti di percorso continui, tra la storia e la testimonianza, tra la storia collettiva e la storia individuale. Vengono proposti diversi livelli di lettura e di approfondimento: il primo su pannelli, il secondo nelle vetrine e l'ultimo negli album e postazioni video interattive disposte su tavoli. Sei brevi film accompagnano il percorso. Realizzati specificatamente per la mostra dalla società MK2 TV, ognuno di questi è stato diretto da un regista diverso.

I destini individuali, ripartiti per tutta la durata della mostra, assumono la forma di piccole vetrine trasparenti, contenenti oggetti e documenti personali, la fotografia e la biografia di una persona deportata.

Descrivendo i meccanismi di funzionamento che hanno condotto allo sterminio di circa 6 milioni di ebrei, la mostra si propone lo scopo di fornire a ciascun visitatore gli strumenti per una riflessione sulla storia e di condurlo a interrogarsi sul presente, affinché rimanga vigile contro il ritorno possibile all'intolleranza, da qualunque parte provenga.

La mostra è organizzata in 12 sequenze:

- Sequenza 1-** Introduzione alla storia degli ebrei di Francia
- Sequenza 2-** L'ascesa del nazismo
- Sequenza 3-** In Francia: dall'esclusione degli ebrei ai primi campi. Dalla ghettizzazione al massacro
- Sequenza 4-** L'assassinio di massa pianificato in Europa dal 1942: la deportazione degli ebrei di Francia
- Sequenza 5-** I campi di sterminio: Auschwitz-Birkenau
- Sequenza 6-** Il saccheggio degli ebrei di Francia
- Sequenza 7-** La società civile di fronte alla persecuzione degli ebrei
- Sequenza 8-** Sopravvivere
- Sequenza 9-** Resistere
- Sequenza 10-** Perseguitati fino alla fine della guerra
- Sequenza 11-** La Liberazione
- Sequenza 12-** La costruzione della memoria della Shoah

Il Memoriale dei bambini



A completamento della mostra permanente, il Memoriale dei bambini, composto da 17 pannelli di 1m x 3 m, comprende 2550 fotografie di bambini ebrei deportati.

Queste fotografie, classificate per ordine alfabetico e riunite da Serge Klarsfeld, sono estratte dal libro "Mémorial des enfants juifs déportés de France". Una luce fioca, la cui intensità varia nel corso del tempo, attraversa questi pannelli.

La cripta



Ispirata alla forma repubblicana della tomba del milite ignoto, la cripta rappresenta la tomba simbolica di 6 milioni di ebrei morti senza sepoltura. Al suo centro, nella stella di David di marmo nero, riposano le ceneri delle vittime, raccolte nei campi di Auschwitz-Birkenau, di Belzec, Chelmno, Majdanek, Sobibor, Treblinka, ma anche a Mauthausen e nel ghetto di Varsavia. Queste ceneri sono state seppellite il 24 febbraio 1957 nella terra di Israele. Una fiamma eterna brucia al centro della stella di marmo, perpetuando il ricordo dei defunti.

Gli “Schedari degli ebrei”

Depositati nel 1997 dal Presidente della Repubblica Jacques Chirac, contengono le schede degli ebrei arrestati, internati, liberati e ricercati, redatte dall’amministrazione francese del governo di Vichy e soprattutto dalla prefettura di polizia tra il 1940 e il 1944. Secondo il rapporto della commissione di esperti diretta dallo storico René Rémond, gli “Schedari degli ebrei” raggruppano una schedatura individuale, una schedatura familiare, nonché una schedatura del campo di Drancy, di quelli di Phitiviers e di Beaune-la-Rolande nel Loiret, tutti presentano una suddivisione specifica per i bambini ebrei internati.

Gli “Schedari degli ebrei” hanno costituito una delle principali fonti per poter realizzare l’elenco dati per il Muro dei Nomi. Questi documenti restano di proprietà degli Archivi nazionali e sono consultabili su microfilm nella sala di lettura.

Il Memoriale di Drancy



A Drancy, periferia parigina, di fronte alla Cité de la Muette è stato creato nel settembre 2012 il Memoriale della Shoah di Drancy. Caseggiato collettivo costruito nel 1930, ma mai completato, la Cité fu trasformata nel 1941 in campo di internamento per ebrei e dal 1942 in campo di transito prima delle deportazioni verso Auschwitz-Birkenau.

Tra il mese di marzo 1942 e il mese di agosto 1944, circa 63.000 ebrei furono deportati verso Auschwitz (sui 76.000 totali che furono deportati dalla Francia).

Complementare al Memoriale della Shoah di Parigi, il Memoriale della Shoah di Drancy è un luogo di mediazione tra il sito dell’ex campo e il pubblico, un luogo di storia e di memoria. Permette al mondo della scuola e al pubblico in generale di capire meglio la storia della Cité de la Muette, compreso il ruolo centrale svolto dal campo di Drancy nell’esclusione degli ebrei in Francia durante la seconda guerra mondiale e l’attuazione della “soluzione finale” ad opera dei nazisti, con la complicità del governo di Vichy.

Costruito su un terreno messo a disposizione dalla città di Drancy, il Memoriale è stato progettato dall'architetto svizzero Roger Diener, il cui stile è decisamente sobrio. A differenza di alcuni edifici, l'architettura del Memoriale di Drancy non fa alcun riferimento al genocidio per non contrapporsi alla Cité de la Muette. L'edificio è costruito su 5 livelli: una sala conferenze al piano interrato, aree di accoglienza al pian terreno, aule didattiche per ospitare gruppi, un centro di documentazione e una mostra permanente alla quale hanno lavorato il documentarista Patrick Rotman e Delphine Gleize e che ripercorre la storia e il funzionamento del campo e la vita quotidiana degli internati.

Indirizzo : Mémorial de la Shoah – 17, rue Geoffroy-l'Asnier – 75004 PARIS (France)

Sito Internet : www.memorialdelashoah.fr